

****Terza Konoha****

Prologo

Corre, muovendo le gambe in maniera frenetica.

Ramo dopo ramo, avanza senza sosta nella grande Foresta, lasciandosi dietro i suoi inseguitori – tutti, tranne uno.

Lo sente destreggiarsi sicuro e abile tra tutto quel fogliame, è stato abituato a farlo fin da piccolo; la sua presenza incombe con sempre maggior ferocia, quasi gli stia alitando sul collo come un animale dall'intento omicida.

Non può certo rallentare – significherebbe di sicuro la morte, per lui e per i suoi stessi compagni – non può certo guardare indietro né tanto meno concedersi il lusso del dubbio.

Solo correre, correre, correre e ancora correre.

Ma il nemico arriva, piazzandosi davanti a lui. Bloccando ogni passo e fermando ogni mossa.

Triste in volto, lo guarda.

-Kiba, è bene finirla qui. Una volta per tutte...-

Riprende fiato l'Inuzuka, solo per latrare contro il suo nemico.

Ha sempre odiato quell'aria di sufficienza, non sopporta essere considerato nulla proprio da un Entomologo – che con le cose piccole ci ha a che fare troppo spesso.

-Chiudi la bocca, Shino! Non provare a darmi ordini!-

Il petto si gonfia e si sgonfia rapidamente, in preda ad una respirazione affannosa e concitata.

Gli occhi schizzano da una parte all'altra, cercando una via di fuga, ma ovunque sono i nemici, è circondato.

Non sente più neanche i guaiti di Akamaru – lasciato indietro, il compagno di tante avventure non è stato risparmiato dalla ferocia nemica. E questo fa ancora più rabbia.

Il Cane abbaia e ringhia, cercando di farsi valere come può. Con gesti imperiosi ordina al ninja davanti a lui di scansarsi e allo stesso tempo prepara le gambe per il balzo.

-Shino, lasciami andare! Non vedi che questa è una pazzia? Non lo capisci? Fammi passare!

Lasciami andare via!-

Shino lo guarda, sistemandosi gli occhiali sul naso – pronunciando parole dal tono piatto e monotono, quasi quelle di un morente.

-Dovrei lasciarti porre fine a tutto ciò che è e che è stato? Come puoi chiedermi di farlo? Io ho dei doveri in quanto ninja, Kiba. In quanto protettore di Konoha. Dovresti capirlo anche tu...-

Il Cane ringhia, ancora, più forte di prima.

-Non dire quel nome, Shino! Non voglio sentirlo pronunciato da te!-

In un ultimo gesto disperato Kiba si guarda nuovamente attorno – ma nulla: ovunque posa lo sguardo trova solo una barriera impossibile da valicare.

Allora la sua mano scatta verso la cintura e sfodera un kunai, minaccioso.

-Se non te ne vai con le tue gambe, mi costringi ad ucciderti, Shino! Tu hai una missione, ma ce l'ho anche io!-

L'Aburame lo osserva, scrutando attentamente l'attrezzo tra le sue dita.

E, lentamente, si arma anche lui.

-Così sia, Kiba...-

Uno – Seconda Konoha

Con un misurato gesto della propria mano, Shino Aburame prese i propri occhiali, li sfilò lento e li appoggiò sul tavolino a cui era seduto. Si stropicciò le palpebre, massaggiandosi appena i muscoli delle tempie.

Era stanco, lo si poteva notare subito.

Neppure dopo una colazione che si poteva definire abbondante, mangiata fuori al bar preferito di quello scemo di Kiba giusto perché così facevano più in fretta – a sua detta – pareva che il torpore lo avesse abbandonato.

Certo, avere una barriera scura a proteggere l'espressione aiutava a mascherare ogni fuorviante smorfia, ma ogni tanto era anche giusto concedersi una piccola pausa, rivelando se stessi al mondo indegno.

Kiba stava pagando, quale miracolo su quella terra! Tanto valeva approfittare di quegli attimi di libertà.

Sospirò, il giovane Aburame, guardando nel vuoto qualche secondo – quasi annoiato.

-Shino! Ehi, Shino! Dobbiamo andare! Muovi quelle chiappe flaccide!-

La voce canzonatoria del compagno gli arrivò chiara alle orecchie, tanto che inforcò subito gli occhiali e si alzò dal tavolo, lasciando sulla superficie le ultime briciole della propria pagnotta dolce.

Il lavoro lo aspettava.

La chiamavano la Seconda Konoha, quella.

Dopo l'attacco di Pain al Villaggio, ogni cosa era andata distrutta – quindi, secondo l'ordine naturale delle cose, andava ricostruita.

Questa era diventata la missione dei ninja locali: aiutare i civili perché si ritornasse agli antichi splendori.

Certo, non era entusiasmante smuovere pietre su pietre, cementare muretti o trasportare pacchi pieni di ghiaia, ma piuttosto che continuare a sotterrare cadaveri e fare messe ricolme di tetro lutto i giovani curvavano la schiena in silenzio e proseguivano lo sporco lavoro da muratori.

Il vecchio fruttivendolo all'angolo della strada principale – proprio lì, all'incrocio più grande dell'intera città – ora era un cumulo di macerie e detriti scomposti. Avevano costruito una carretta per prima cosa, cercando di rimediare in qualche modo la perdita ingente, ma i magazzini erano andati persi quasi completamente e oramai le mele e le pere disponibili si contavano sulle dita di una sola mano.

Stessa sorte – forse addirittura peggiore – era toccata al macellaio e al pescivendolo, che già marciavano male da soli considerati gli ultimi tempi di magra. L'attacco dell'Akatsuki aveva segnato definitivamente le loro attività.

I forni per il pane erano stati arrangiati in qualche modo, certo il signor Miyazuki non poteva pretendere una panetteria bella e spaziosa come quella che aveva prima, ma quantomeno il pane c'era e per tutti. Quello bastava.

Come ai tempi della grande guerra dei ninja, si dividevano le poche cose ancora buone. Non era raro trovare famiglie tutte riunite sotto lo stesso traballante tetto, a ingurgitare i resti di una zuppa troppo annacquata per essere almeno un poco nutriente. Persino i beni di prima necessità – stoviglie, mobili, letti e cose spicciole della vita di tutti i giorni – erano stati messi a disposizione dell'intera comunità.

Il concetto di proprietà, in un simile periodo, era rivisto e svuotato del suo valore intrinseco.

Il negozio di fiori degli Yamanaka era andato completamente distrutto, polvere e poco altro ora stavano al posto di rose e tulipani, contaminando con un grigio spettrale ogni singolo angolo. La signora, madre di Ino, si era chiusa in se stessa in un rispettoso silenzio: quel negozio dalla dubbia utilità, era stato tutta la sua vita. Eppure ancora la sua unica figlia, con l'intelligenza di chi riesce ad intendere quanto le piccole cose possano risollevarli gli animi persi, le portava a casa ogni giorno un mazzetto di fiori di campo, distribuendo piccoli doni floreali anche a tutti gli abitanti del Villaggio. Perché almeno una piccola nota di colore potesse far sperare in un futuro più sereno.

A Shino e Kiba era toccato ricostruire i vecchi edifici di periferia dove abitavano perlopiù vecchi e infermi veterani e bambini orfani non ancora dell'età giusta per entrare in Accademia.

Un sobborgo triste e silenzioso, il cui tetro languore era rotto di tanto in tanto dagli schiamazzi scomposti dei monelli in rotta di collisione tra loro o dal pianto disperato di qualche bimbo sperduto per strada.

Abbastanza desolante, come ambiente.

Kiba e Akamaru spostavano le macerie e i detriti, dotati di notevole forza fisica; Shino, con la calma e la pazienza degna del suo nome, aiutava un vecchio muratore della zona a rimettere in sesto quanto era ancora agibile e a provvedere a quanti erano incapaci di farlo da sé.

La consolazione per tutto quello era data dal fatto che l'Ospedale centrale di Konoha distava da quel luogo neanche dieci minuti di camminata, e questo era un dettaglio fondamentale per i due ragazzi.

Ogni giorno, dal faticoso fattaccio, avevano sentito il dovere morale di recarvisi, quasi una forza superiore alla loro stessa volontà li avesse spinti irrimediabilmente in quelle stanze. Dopotutto, con la propria maestra a casa per la gravidanza ormai prominente, l'unica cosa che potevano fare di concreto era star vicino all'unica loro compagna – o almeno quello che di lei restava ancora.

Calpestando lenti le mattonelle bianche del lungo corridoio, Shino Aburame e Kiba Inuzuka avanzavano nel buio luogo.

Non era come ai primi tempi, dove le urla lamentose dei numerosi pazienti riempivano l'aria di putrefazione e di morte: ora il silenzio incombeva su ogni cosa.

Chi era morto non c'era più, chi era vivo pregava in silenzio di non rimanervi tanto.

I piani bassi erano occupati dai civili, quelli alti dai ninja di tutti i livelli – persino i Traditori della patria.

Lì, a pochi metri dalla stanza della giovane Hyuuga, stava seduta su una piccola sedia Sakura Haruno, appoggiando la schiena a quel pezzo di muro che divideva due stanze chiuse.

A destra c'era Naruto Uzumaki, reduce da uno degli scontri più duri di tutta la sua vita. Un braccio mangiato via, il petto squarciato e le gambe rotte – in fin di vita, con la respirazione regolata da una macchina.

A sinistra c'era Sasuke Uchiha, cosciente ma ormai nella semplice attesa delle fine vicina, il segno maledetto che aveva corrotto gran parte del suo corpo a causa del grande sforzo dovuto all'ultimo scontro contro Kyuubi. Era in quel luogo, ancora vivo, solo perché i vecchi e l'Hokage stavano ancora decidendo sul da farsi, non riuscendo a trovare un compromesso tra il proprio orgoglio e la giustizia. Uccidere un Uchiha non era affare da poco.

La ragazza sorrise pacifica al passaggio dei due ninja, alzando semplicemente la mano senza però riuscire a dire nulla, nemmeno un piccolo “ciao”.

Era devastata, come tutto il resto del suo Villaggio. Lo si leggeva nelle sue occhiaie, lo si leggeva nel pallore della pelle, lo si leggeva nella sua voce che si rifiutava di uscire.

Da quando i suoi due compagni di squadra erano entrati lì dentro, dopo lo stesso scontro a cui lei aveva assistito impotente, non si era mossa neppure di un metro da quella sedia. Silenziosa quanto un cadavere, passava il suo tempo a fissare il vuoto e ad aspettare chissà che cosa.

Shino le camminò davanti senza neanche fermarsi o fare il minimo cenno – lo faceva sempre quando la vedeva, non ne sopportava più la vista – Kiba ebbe quantomeno il cuore di sorriderle prima di andare avanti e raggiungere il compagno.

Hinata giaceva come sempre nel suo letto bianco, completamente avvolta da lenzuola candide.

Sorrise quando i due entrarono, piegando appena la testa di lato.

-Buona sera, Shino. Buona sera, Kiba...-

L'Inuzuka la salutò con entusiasmo, sedendosi sul materasso e facendole un sorriso incredibilmente radioso.

-Buona sera, Hinata! Come stai oggi? Va un po' meglio?-

Shino lo guardò male, mettendosi di fianco al letto dell'invalida – ritto, terribilmente ritto e in piedi

– provando la tentazione di dire all’altro che se le urlava continuamente nelle orecchie certo il suo stato non sarebbe migliorato, ma per fortuna la ragazza lo anticipò prendendo tra le proprie dita la mano di Kiba.

-Sto un poco meglio, grazie... e voi? Cosa mi raccontate? Come va il lavoro?-

Li guardò entrambi, piena di reale interesse.

Ma fu sempre l’esorbitante vitalità di Kiba a prevalere su ogni cosa, emergendo sul timido tentativo di Shino di parlare.

-Oh beh, il lavoro in sé non è per niente entusiasmante. Dove lavoriamo noi ci sono solo vecchi e bambini, davvero uno strazio. Per fortuna siamo riusciti a trovare qualcuno dalle braccia ancora mobili altrimenti davvero ci saremmo dovuti arrangiare completamente da soli! Pensa che Shino ha dovuto fare anche da babysitter a un gruppo di marmocchi urlanti, stamattina! Non la finivano più di gridare, quei maledetti! Lui li ha guardati male e loro si sono zittiti, davvero uno spettacolo!- Mille altre parole uscirono dalla bocca dell’Inuzuka, un fiume in piena che travolse la povera giovane che altro non poté fare che sorridergli e aspettare la fine, cercando di non essere sommersa prima.

Il sole era già calato dietro l’orizzonte, Konoha sonnecchiava oramai.

Dopo aver salutato la compagna ancora stesa nel proprio giaciglio, Shino e Kiba uscirono dal bianco edificio – non senza passare davanti all’immobile Haruno.

Una volta fuori, l’Aburame poté esprimere tutto il suo disprezzo in una smorfia e in uno schiocco di labbra piuttosto sonoro.

-Che misera persona...-

Kiba, dopo aver trattenuto l’impeto del suo cane che in caso contrario l’avrebbe buttato a terra senza tanti complimenti, lo guardò senza davvero capire cosa intendesse.

Una sola parola bastò a Shino per far capire ogni cosa.

-Sakura...-

L’Inuzuka deviò il proprio sguardo, concentrandosi su Akamaru – intanto, iniziarono la marcia verso le proprie dimore lontane.

Non era facile essere sempre la persona allegra e gioviale del gruppo, così come certe volte risultava anche fin troppo pesante dover rimediare all’intransigente severità di Shino.

Ma – dopotutto – quello era il suo compito, in pace e in guerra.

Sorrise, Kiba, tornando a guardare il proprio compagno.

-Shino, non devi essere così severo con Sakura. Non tutti siamo forti come te...-

L’Aburame abbassò il viso fino a coprirlo completamente con il bavero della propria maglia – probabilmente, se avesse aspettato anche solo un secondo di più, si sarebbe visto un non lieve rossore colorargli le gote pallide.

-Non dire stupidaggini...-

Kiba continuò a sorridere, saltando in groppa ad Akamaru e proseguendo la passeggiata senza aggiungere una sola parola.

Ore 11.07 di sera.

L’allarme della sirena civica suonava a morto, come era solito fare da qualche funesto giorno senza interruzione.

Questa volta però, le modalità erano ben diverse.

Non morte naturale ma morte indotta. In un lago di sangue rosso giaceva un corpo ormai cadavere da tempo.

Sakura Haruno aveva cercato di spiccare il volo dal terrazzo della stanza di Naruto Uzumaki.

Un solo vero lamento si sentì durante tutto il funerale. La signora Haruno ancora non riusciva ad accettare la brutalità con cui le era stato tolto tutto – probabilmente, non si era accorta di averlo già irrimediabilmente perso da tempo.

Piegata sulla bara, niente era riuscito a consolarla. Né il marito stanco e provato, né i colleghi affranti, né altri ninja né la stessa Hokage che recitava le preghiere ad alta voce.

Illuminati da un sole nascente, i vecchi compagni di Accademia assistevano inermi e silenziosi alla cerimonia. Molte lacrime sui visi, nessuna parola in gola. Solo qualche fiore rosa sulla bara assieme ad una timida cosmea striminzita.

Kiba aveva abbracciato Shino – così, improvvisamente.

L'aveva abbracciato quando ancora la folla li circondava, quando ancora tutti avevano le guance bagnate in lucide scie.

L'Inuzuka sapeva fin troppo bene quanto l'Aburame avesse difficoltà a far emergere le proprie emozioni. In tutto quello si ricordava di come Shino non avesse neanche pronunciato un singolo singulto. Neppure quando era morto un suo parente – il cugino, caduto per mano di Konan dell'Akatsuki.

Camminare sulle proprie zampe era qualcosa di lodevole, ma rifiutare qualsiasi aiuto era solo masochista.

Shino non avrebbe mai chiesto nulla a nessuno, questo era il problema principale.

Così, col cuore in mano, si impose sul suo orgoglio.

-Ce la faremo! Io e te ce la faremo, Shino! Non dimenticare mai questo!-

Alla fine, Kiba aveva sentito due braccia stringergli il dorso. Due braccia goffe, due braccia timide – due braccia che prima di dieci minuti si rifiutarono di lasciarlo andare.

Mattone dopo mattone, nemmeno quel giorno il lavoro si arrestava.

La città certo non si fermava per un altro morto, anche se era l'allieva della principessa Tsunade.

Quello che importava – in quel momento più che mai – era risollevarsi dalla polvere i vivi, e magari nascondere sotto metri di terra i morti. Perché del loro ricordo si conservasse solo qualche pallido secondo più splendente.

Non c'era certo bisogno di ulteriore angoscia.

La casupola per gli anziani aveva le fondamenta pronte per fare una specie di tetto che servisse quantomeno a proteggerli dalla pioggia o dal vento battente. Shino aveva impiantato una serie di pali e applicato un tendone spesso e dal colore scuro. Sicuramente meglio che niente.

Intanto, oltre a separare oggetti ancora utilizzabili da quanto invece non lo era, gli orti fatti agli angoli delle strade vedevano i primi, timidi germogli. E per sopperire alla mancanza di carne commestibile, si cacciavano ancora i colombi e le anitre di passaggio.

Il carretto del pane passava ogni quattro ore precise, come a scandire il tempo che passava lento.

-Shino, è ora di andare... abbiamo finito per oggi!-

L'Aburame fu scosso dall'intento di posizionare un tubo su per il canale della fontanella ricostruita quello stesso pomeriggio dalle sue mani. La voce del suo compagno lo richiamò alla realtà: la sera era già calata, era giunto il momento di riposare i muscoli.

Provò un irritante malessere al ricordo del vecchio Toshi che trasportava personalmente l'acqua ogni giorno dal grande fiume. Due tinozze poggiate sulle spalle, almeno un litro da bere per ognuno.

Per questo finì il suo lavoro nonostante le lamentele dell'altro.

Dieci minuti ed era fatta – il quartiere aveva di nuovo la sua acqua.

Sorrì, Hinata, nel vedere che la porta le si apriva davanti come ogni sera.

Al solito, Kiba e Shino entrarono per la visita giornaliera.

-Salve, Hinata...-

-Buonasera, compagna! Come stai?-

Come al solito, parlò più Kiba che ogni altro presente nella stanza. Ma benché il rituale si ripeteva identico ogni singolo giorno, non pareva che il sorriso di Hinata divenisse per questo meno solare, così come la voglia di Kiba di mettersi in mostra e il muto desiderio di Shino di strangolarlo per prendere parola a sua volta.

Sembrava davvero che ognuno di loro, ognuno dei membri del vecchio Team 8, si impegnasse con tutto se stesso a vivere, a ritrovare dentro il proprio intimo quella forza che lo aveva caratterizzato ai tempi d'oro.

Non accettavano neppure il concetto di una sconfitta su tutta la linea.

Erano rimasti vivi, questo significava sicuramente qualcosa.

La visita finì, Hinata necessitava della cena e di un buon riposo.

Ma quando Shino passò davanti a quel luogo ora vuoto, davanti alla porta del traditore provò l'impulso più grande della sua vita – e, allontanato con una frase spicciola il proprio compagno, entrò con un gesto deciso nella stanza di Sasuke Uchiha.

-Lo sai che Sakura è morta?-

Sasuke voltò appena lo sguardo per fissare in volto chi lo aveva disturbato. Non aveva riconosciuto la voce, in quei tre anni Shino si era fatto uomo e la tonalità della sua voce era diventata molto più grave.

Sorrise, amaro, prima di tornare a guardare il soffitto.

-Aburame, noto che sei senza pietà come sempre...-

Shino restò fermo al suo posto, guardando in maniera truce il ragazzo steso ancora nel letto.

Delle macchine testimoniavano la sua vita con incessanti ticchettii, il loro rumore era quanto di più fastidioso ci fosse al mondo.

Martellavano la coscienza senza darle tregua.

-L'ho sentita buttarsi giù dal balcone di Naruto. Non ha fatto proprio niente per essere discreta.

Urlava come una pazza...-

Si girò a guardarlo ancora una volta, infastidito dalla supponenza che gli era dipinta in viso.

-Cosa sei venuto a fare? Imputarmi la colpa di non averla fermata?-

L'Aburame bisbigliò, trattenendo a stento il disgusto che provava per l'altro.

-Non consideravo quell'essere ancora vivo, non vedo come avresti potuto salvarla...-

Fece una pausa, posando gli occhi sui macchinari che ancora legavano Sasuke a quella terra e guardandolo di nuovo arrogante e borioso.

-Considerando la tua inutilità, poi, presumo che fosse una cosa abbastanza impensabile...-

L'Uchiha ebbe uno scatto in avanti, che lo portò col busto sollevato per la prima volta dopo tanto tempo.

No, il suo orgoglio non ammetteva giudizi. Non ancora. Dopo una vita passata a considerare cosa era rispettabile o no, cosa ad un Uchiha era concesso o no, in quel momento – quando aveva deciso di farla finita con tutto – davvero non voleva essere giudicato ancora una volta.

Ma Shino, come lui stesso aveva detto, non conosceva pietà.

Ricambiava il suo sguardo di fuoco dietro gli occhiali scuri, senza pronunciare una singola parola.

Aveva già detto quale fosse il suo pensiero, altro non gli doveva.

Eppure Sasuke riuscì a sorridergli, ricordando quanto fosse violento l'odio che provava per quelli di Konoha.

-Inutile? Pensi che io sia inutile? Almeno io ho tentato di dare una ragione alla mia vita, Shino!

Almeno ho fatto in modo che la mia persona non fosse soggiogata da una volontà superiore come ognuno di voi, pedine in mano all'Hokage!-

Schietto, Shino fu tanto rapido quanto incredibilmente loquace.

-Certo, peccato che gli ideali per cui ti sei macchiato di sangue le mani si siano rivelati vani e privi di senso. Almeno ne avessi portato a termine uno, Sasuke... Né la tua tanto amata vendetta né il tuo orgoglio hanno avuto mai ragione d'essere. Sei inutile, Sasuke. Solo un peso per Konoha come lo è sempre stata la tua famiglia...-

Sasuke lo fissò a lungo, attraversato da mille e più pensieri contrastanti.

Poi, prendendo il primo oggetto disponibile, gli scagliò contro qualcosa e gli urlò con quanto fiato aveva in corpo.

-Vattene... Vattene! Non tornare mai più qui! Non tornare, non tornare!-

Era stanco, anche lui. Voleva solo morire in pace dopo quanto era accaduto.

Kiba lo aveva guardato tutto il tempo, mentre camminavano l'uno accanto all'altro silenziosamente verso le proprie case.

Quel giorno pareva che Shino fosse più rigido del solito.

Non che in altri momenti avesse spiccato per vivacità o allegria, ma in quel momento – il suo sesto senso canino glielo suggeriva – l'Aburame era tormentato da qualcosa di diverso.

Lo si vedeva da come camminava, non era per niente rilassato.

Conoscendolo bene quanto poteva farlo solo Kiba, il giovane Inuzuka credeva fortemente che mai Shino si sarebbe confidato se non costretto da qualcuno. Mai fare la prima mossa, era una regola a cui si era sempre attenuto negli anni addietro.

Così, Kiba lo anticipò, domandandogli con aria vaga.

-E' stata una bella giornata, no?-

Lo vide curvare di più le sopracciglia, ma nessuna risposta uscì dalla sua bocca.

L'altro sbuffò, sistemandosi meglio sul dorso del proprio cane.

-Oh, insomma Shino! Si può sapere che cosa hai, oggi? Sei meno attivo del solito, il che è tutto dire...-

Niente, l'Aburame si ostinava a non parlare, rinchiudendosi in un silenzio cocciuto.

Giunsero alla sua dimora – Kiba giurò di averlo sentito sospirare mentre si girava verso di lui per salutarlo con due misere parole.

-A domani...-

Kiba fu lasciato solo, a guardare un cancelletto di ferro che si richiudeva con un suono metallico.

Steso sul proprio lettino, Sasuke sentiva ancora l'odore del cibo ormai freddo che l'infermiera qualche ora prima gli aveva portato nella speranza di vederlo nutrirsi da sé.

Inutile, ancora una volta avrebbero dovuto immettergli direttamente nel sangue proteine e carboidrati.

Sospirò, guardandosi attorno.

L'ampia finestra che dava su Konoha aveva le tende tirate, eppure si vedevano le timide luci della città in ricostruzione. Sparse qua e là, sembravano lucciole timide.

Sentì un ronzio, il movimento di un piccolo essere – vide in alto, sbattere contro il soffitto, una mosca di dimensioni notevoli. Sbuffò spazientito, rifiutandosi di pensare a quanto era successo qualche ora prima: ancora lo stomaco si contorceva dalla rabbia.

Chiuse gli occhi cercando di prendere sonno ma fu proprio a quel punto che sentì.

Il ronzio della mosca ne aveva coperto un altro più discreto, un qualcosa di infinitamente più silenzioso e flebile. La puntura di quella piccola creatura ebbe un effetto devastante sul sistema nervoso centrale.

Applicato all'interno dell'orecchio, il suo veleno andò a colpire direttamente i nervi del cervello, provocando un dolore lancinante che proruppe all'esterno in grida strazianti.

Mentre gli infermieri accorsi ancora si stavano domandando cosa diavolo avesse Sasuke Uchiha da urlare così tanto, le macchine collegate alle sue braccia emisero un unico suono prolungato.

Il corpo divenne rigido e l'ultimo respiro fu esalato.

Avevano seppellito Sasuke Uchiha in una fossa, senza dargli né bara né funerale.

Solo un uomo era andato a guardare mentre due becchini buttavano nella conca il corpo avvolto da un lenzuolo lercio. Il solo che sentisse dentro il cuore il dovere morale di farlo.

Kakashi, quando uno dei due uomini incappucciati aveva preso in mano la propria pala per coprire

di terra il cadavere, gli aveva preso di mano lo strumento guardandolo serio in volto.

-Lasci fare a me, per favore...-

I due uomini si guardarono per un istante, quindi lasciarono gli attrezzi e si allontanarono da quel luogo, lasciando soli Maestro e Allievo.

Con gratitudine Kakashi li guardò andare via. Poi, fissando lo sguardo su quel piccolo fagotto ormai sporco di fango, strinse tra le dita il manico di legno dello strumento e lento cominciò a spalare.

Tre – Sospetto

Tra tutto quel chiacchiericcio allegro della prima mattina, quando ancora le volontà erano cariche di aspettative grandiose per il nuovo giorno, Shino e Kiba stavano mangiando quel poco che gli toccava come ogni altro lì presente.

La mensa, poco distante dal luogo di lavoro, era una delle prime cose che erano state allestite.

Un grande capannone, con dei tavoli lunghi e che mai parevano vuoti – ci si dava il cambio organizzandosi con tabelle di marcia differenti – si presentava alla vista.

Due cuochi lavoravano assiduamente quasi tutto il giorno, impegnati con quanto cibo c'era da raccogliere da ogni dove e con quale difficoltà trovavano ogni volta nel far bastare quel poco che trovavano per tutti.

Pane, formaggio, qualche verdura, poco pesce e pochissima carne.

Il più delle volte veniva servita zuppa con dei crostini appena caldi – perché non si osava buttare neppure il pane raffermo.

Con le ultime cucchiariate vigorose, l'Inuzuka finì la propria porzione e guardò Akamaru raggiante. Il cane era in vicino a lui, accucciato a lato del tavolo di legno, e ricambiò la sua occhiata piena di vitalità.

-Bene! E anche oggi abbiamo mangiato!-

Akamaru abbaiò, sollevando le orecchie e muovendo la propria lunga coda bianca – felice, innegabilmente felice.

Il giovane guardò poi il proprio compagno sedutogli davanti ma non ebbe il tempo di dire alcunché: seguendo lo sguardo serio di Shino, si accorse di un ninja che era venuto a cercarli.

L'Hokage li aveva mandati a chiamare.

Kiba non si ricordava l'ultima volta che aveva visto l'ufficio dell'Hokage ma in quel momento avrebbe fatto anche a meno di rimembrarla.

Tsunade non pareva portare buone notizie, per nulla. Il suo bel viso era più serio del solito, così come quelle dita che continuavano a muoversi sotto il suo mento non presagivano nulla di buono.

E infatti le sue parole – schiette e secche come un kunai nel fianco – ammazzarono subito ogni vana speranza.

-Sasuke Uchiha è morto. Pensiamo sia stato assassinato da uno dei ninja del Villaggio.-

I presenti, coloro che restavano vivi e in salute tra tutte le nuove promesse del Villaggio, ammutolirono dal terrore all'unanimità.

Tutti erano legati alla persona dell'Uchiha, chi meno e chi più, ma sicuramente ognuno abbastanza da sentirsi in un qualche modo turbato dall'accaduto.

Più che per la persona in sé, il raccapriccio era per l'ideale che Sasuke rappresentava. Dopotutto, il ragazzo era stato il nemico per eccellenza per tutta Konoha, quell'elemento di disordine da sopprimere o da riportare sulla retta via. Siccome nel Villaggio vinceva l'ipocrisia e il perbenismo, era comune la prospettiva di riportarlo sotto il dominio del potere sommo – e magari sfruttarlo ancora per qualche affare prettamente sporco.

Ma così, con la sua morte improvvisa, finiva ogni questione ancora prima che fosse realmente discussa.

Però una cosa non era esattamente chiara – e Shikamaru Nara lo fece notare.

-Capisco la gravità dell'evento, madamigella Tsunade... ma perché convocarci tutti qui? Non mi pare una cosa che compete direttamente a noi, considerando poi che i presenti sono anche di ranghi diversi...-

Le dita sotto il mento di Tsunade ebbero un fremito particolarmente vistoso prima che l'Hokage si decidesse a parlare chiaramente.

-Voi tutti siete direttamente sospettati dell'omicidio di Sasuke Uchiha. Per quanto ne sappiamo, voi giovani ninja siete stati quelli più vicini alla sua persona, per cui anche quelli che, per qualsivoglia motivo, potevano nutrire per lui più astio di chiunque altro... ovviamente l'accusa non è rivolta a qualcuno di voi in particolare, volevo solo informarvi che siete sotto osservazione, tutto qua...-

Ancora più sconvolti, i giovani si guardarono l'uno in faccia all'altro, forse per scorgere da qualche parte la ragione che pensavano di aver perduto.

Per chi ha sempre seguito una fede ritrovarsi puntate contro le armi alleate è motivo della più grande frustrazione provata. Smarrimento e angoscia: ecco cosa quei cuori stavano provando.

Una seconda voce, però, si elevò dal gruppo, desiderosa come non mai di vederci meglio.

-Ma... non pensate che la Radice possa aver influito su questa faccenda? Dopotutto Danzo, il capo dell'organizzazione, è stato ucciso proprio da Sasuke Uchiha... Non potrebbe esserci un collegamento tra questi due eventi?-

Choji Akimichi era quanto di più puro Konoha avesse mai avuto e proprio lui, che aveva provato sulla propria pelle l'ansia della morte, sperava di poter risolvere la questione il più velocemente possibile.

La Principessa Tsunade sospirò, guardando uno ad uno quei ragazzi. Sicuramente nessuno di loro meritava questo trattamento.

-Quando Danzo è stato nominato Hokage, seppur per quel breve periodo prima della sua morte, ha regolarizzato la Radice e i suoi membri. Ora Konoha conosce i nomi e i cognomi di tutti loro, così da poterli tenere sotto stretta osservazione. Nessuno di loro ha potuto muoversi senza che noi ne fossimo a conoscenza. Sappiamo con certezza che alcun membro della vecchia Radice ha toccato Sasuke Uchiha...-

Ancora un tentativo, qualcosa che potesse salvare tutti quanti da una delle più gravi vergogne.

Forte dell'orgoglio datogli dal proprio nome, Neji Hyuuga si fece avanti a sua volta.

-Non avete pensato che possa essere stata l'Akatsuki? Se non vado errato, ci sono ancora alcuni dei suoi membri a piede libero, che avrebbero avuto tutte le capacità di fare una cosa del genere.

Dopotutto, data la crisi che il Villaggio sta or ora vivendo, non vedo come possano esserci difficoltà per un ninja capace di infiltrarsi fino al cuore della nostra città...-

L'Hokage scosse la testa, negando sul nascere anche questa opzione.

-Ho escluso questa possibilità in quanto Sasuke è stato a sua volta membro dell'Akatsuki. Sarebbe alquanto strano che proprio la sua organizzazione avesse fatto tanto per ucciderlo e non per salvarlo, fermo restando che dobbiamo ancora ben chiarire le modalità con cui è deceduto...-

Più nessuna obiezione si levò, solo rassegnato silenzio.

-Mi dispiace, ma queste sono le conclusioni più logiche a cui sono arrivata...-

Di quella crisalide trovata sotto il letto del giovane Uchiha, però, Tsunade non volle parlare. Non era un vago sospetto il suo, ma qualcosa di fin troppo definito e preciso.

Mettere il nemico contro i propri alleati le era parso il metodo più sicuro per farlo uscire alla luce. Conosceva l'indole del Clan, sapeva che una battaglia contro di loro – affrontata da sola – era più che ardua. Necessitava di un alleato che non potesse fallire.

Così, mentre i ragazzi uscivano lentamente e borbottando scontenti, rivolse un ultimo sguardo carico di speranza ad una schiena avvolta da stoffa scura.

Un sasso fu scagliato lontano con violenza da un piede decisamente poco incline alla diplomazia.

Kiba Inuzuka fumava rabbia, verde e intensissima rabbia.

Aveva imprecato tutto il tempo, dimenticandosi il buonumore e la consueta allegria di sempre.

Tutti se n'erano accorti, specialmente i bambini che di solito gli ronzavano attorno, cercando di convincerlo a lasciar loro Akamaru per giocare un po'.
Quel pomeriggio gli stettero alla larga ben volentieri.

-Non mi sembra giusto scaricare sulle altre persone i propri malumori, Kiba...-

Alla fine quel giorno avevano preferito non andare da Hinata – l'Ospedale rievocava troppi brutti ricordi, e il cuore non era ancora pronto ad affrontare tutto ciò subito.

Ma Shino, ugualmente, aveva ritenuto opportuno riprendere il comportamento del proprio compagno. Aveva aspettato di essere solo con lui, gli aveva riservato la delicatezza di non riprenderlo in pubblico. Però l'aveva fatto, senza alcuno scrupolo in più.

Kiba l'aveva guardato a lungo, ancora irritato e nervoso. Sbraitò, pieno di rancore.

-Davvero non capisco come tu faccia a essere tranquillo, Shino! Io non posso ancora credere a quello che Tsunade ci ha detto! In tempi come questi si dovrebbe pensare a stare uniti, non a dividersi ulteriormente! E' una grandissima cazzata, questa! Una totale e immensa cazzata! Perché mai avremmo dovuto uccidere Sasuke? Certo, poco lo sopportavo, ma non per questo gli ho mai augurato la morte! Io non capisco...-

Una mano lo fermò, una mano che prese la sua giacca all'altezza della nuca e strattonò la sua persona di lato, avvicinandola a quella austera del compagno.

L'Aburame non era solito fare cose plateali – amava la riservatezza del buio e del silenzio – e queste avvenivano solo ed esclusivamente quando una sua emozione era così difficile da trattenere e così ardua da rivelare che necessariamente bisognava compiere un'azione.

Un bacio di Shino voleva dire mille e più cose, Kiba lo sapeva, così come sapeva bene quanto all'Entomologo doveva essere costato in termini di orgoglio quel gesto.

Ma quando si separarono – a malincuore – come sempre le sue parole curate misero ogni cosa al suo posto.

-Non devi temere nulla se sei innocente. Ogni cosa verrà a galla da sola, non preoccuparti...-

Quando voleva, Shino sapeva essere terribilmente caldo.

Con un sorriso sincero e un'espressione ebete sul viso, l'Inuzuka lo abbracciò stretto senza che un solo rumore potesse emergere dalla gola stanca.

Il suono metallico della macchina riempiva il silenzio della stanza.

Uzumaki dormiva – placido – nel proprio letto bianchissimo, la cassa toracica che si alzava e si abbassava in maniera costante.

Un apparecchio per regolare la pressione del sangue, uno per controllare che il cervello non si spegnesse, uno per l'ossigeno, uno per l'alimentazione e uno per i rifiuti dell'organismo.

A ben vedere quel corpo non si poteva definire neppure vivo, ma c'era ancora qualche disperato che si aggrappava inconsciamente ad una vana e stupida speranza.

Un'ombra oscurò all'improvviso il corpo illuminato dal pallore lunare.

Uno sciame informe di piccoli insetti planò sulla finestra, allungandosi verso la maniglia – e dall'insieme uscì una mano solida. L'anta venne aperta mentre un corpo compatto prendeva forma nel tutto e lo sciame diventava parte dell'aria circostante.

Shino Aburame avanzò nella camera, tenendo gli occhi fissi sul corpo inerme. Una smorfia gli contorse il volto mentre gli occhi percorrevano l'intera figura distesa.

La mano si sollevò arrivando a coprire il volto col palmo – erano tesi i muscoli del braccio, quasi stessero trattenendo una rabbia cieca. Lì si fermò qualche istante, ponderando come muoversi.

Fu una macchina dal suono fin troppo acuto a catturare l'attenzione del giovane uomo. Era quella che teneva attivo il cuore.

Si avvicinò al macchinario, studiandolo con attenzione. Un ultimo sguardo al corpo di Naruto, poi l'uomo si mosse preciso.

Click. E fu nulla.

Solo dei passi che si allontanavano nella notte.

L'allarme della sirena era impazzito di nuovo, strillava come se un dolore fisico l'avesse interamente preso.

Mezza Konoha era in piedi a quel punto, chiamata dal vociare concitato della gente e di quel fastidioso grido di terrore. Serpeggiava la consapevolezza che il Fato avesse ancora una volta preso di mira quegli sventurati, tartassandoli con una nuova pena.

E infatti quando un ninja messaggero cominciò a correre disperato per la città urlando il proprio intimo male, ognuno seppe cosa stava affliggendo il cuore del Villaggio.

-L'Hokage sta male! La Principessa Tsunade sta male!-

L'avevano semplicemente trovata a terra con la bocca che schiumava e gli occhi rivoltati indietro, tutto il corpo in preda ad una crisi epilettica. Cercava di farfugliare qualcosa nell'incoscienza, almeno prima di stramazza al suolo completamente muta e priva di conoscenza.

Subito era stata trasportata via, all'Ospedale ancora sveglia, dove i primi soccorsi le erano stati portati da medici fuori di sé dall'angoscia e dall'ansia.

Sulla vita dell'Hokage si giocava tutto ciò che per Konoha valeva la pena di scommettere.

Morta quella donna, niente più avrebbe fatto alzare la testa degli abitanti della Foglia.

L'orgoglio e la ragione d'essere di un'intera città si scommettevano tutti quella notte.

Mentre i medici impazzivano e correvano per ogni dove, al quarto piano, stanza 458, secondo corridoio a sinistra, una porta si aprì lenta.

-Buona sera, Hinata...-

Quattro – Confessione

Hinata forse non si stupì più di tanto di vedere Shino in parte al suo letto a quell'ora tarda di notte. Forse intese quella comparsa come il desiderio del compagno di un po' di conforto, magari ad un possibile rimedio per la mancata visita di quella sera. Ipotizzava mille cose, Hinata – di quei tempi tutti erano un po' pazzi, probabilmente lo era diventato pure Shino.

Forse.

Sta di fatto che accolse l'Aburame sorridendo e con un cenno della testa lo invitò ad entrare.

-Buona sera a te, Shino...-

L'Aburame entrò nella stanza richiudendo la porta alle sue spalle – con tutte quelle persone che correvano da una parte all'altra era preferibile non essere interrotti.

Si avvicinò al lettino restando muto, le mani in tasca e lo sguardo basso. Hinata cominciava a non capire.

-Come mai sei venuto da solo?-

La Hyuuga aveva un tono cordiale – quel qualcosa che faceva male al cuore perché impegnava in una gentilezza reciproca, senza lasciare la libertà di odiare serenamente.

Shino tergiversò, muovendo appena gli occhi sulle coperte.

Era la prima volta che Hinata lo vedeva in un simile stato, si preoccupò come mai aveva fatto.

Si alzò a sedere non senza fatica, guardandolo piena di apprensione.

-E' successo qualcosa? Dov'è Kiba?-

Shino sospirò, sedendosi sul letto esattamente davanti a Hinata, incrociando le gambe sulle lenzuola e voltandosi completamente verso di lei.

Ora erano l'uno di fronte all'altra.

-Non è successo niente, Hinata... sono solo impazzito, tutto qua...-

Hinata lo guardò in viso, sconvolta, cercando con i suoi occhi bianchi di vedere oltre la barriera scura che proteggeva lo sguardo del ragazzo.

-Impazzito? Cosa significa che sei impazzito?-

La ragazza non era a conoscenza di quello che era accaduto in quei giorni, sapeva della morte di

Sakura ma ignorava quanto era accaduto a Sasuke e quanto l'Hokage aveva detto ai suoi due compagni. Così all'oscuro di tutto, credeva solamente che Shino risentisse dell'enorme peso che gravava sulle sue spalle in quanto ninja: ricostruire Konoha da capo.

Per questo motivo sorrise appena, cercando di essere incoraggiante.

-Oh, Shino... Capita a tutti di sentirsi un poco giù di morale... Non ti devi preoccupare, è solo un brutto momento ma passerà come ogni cosa... Tutto ciò che ha un inizio ha anche una fine, ricordalo...-

Il ragazzo alzò lo sguardo sul suo e sospirò appena.

Una mano andò al viso, con un gesto tolse gli occhiali scuri e li adagiò sulle coperte.

Hinata trattenne il respiro – non aveva mai visto degli occhi di un verde così intenso. Sorrise, quasi commossa.

-Sono bellissimi i tuoi occhi, Shino...-

L'Aburame la guardò per la prima volta davvero in faccia, senza veli né protezioni. Solo lui e lei. E mentre il ninja parlava, già i suoi insetti cominciarono a muoversi veloci.

-Sarebbe più giusto, Hinata, dire che non è esattamente il momento in sé a farmi impazzire quanto piuttosto la schiacciante verità che ne è emersa fuori... Quanto mi circonda mi ha profondamente deluso, tutto quello che credevo fosse in realtà è una semplice menzogna. Non ho potuto fidarmi neppure di quei nomi che avrebbero dovuto portare un briciolo di pace in tutto questo...-

Hinata scosse la testa, non riusciva a comprendere il ragionamento.

-Quando Danzo è salito al potere, ho sperato davvero che Sasuke riuscisse a portare un poco di ordine con il suo omicidio. Konoha è stata distrutta, questo significa solo che era inadatta ad esistere così com'era strutturata in precedenza...-

Hinata sentì un formicolio lungo il braccio, ma pensò sinceramente che fosse dovuto al poco moto di quei giorni. Non ci fece caso, cercando di capire a cosa l'assurdo discorso di Shino avrebbe dovuto portare.

Il ragazzo continuò dopo aver ripreso fiato – era nervoso, terribilmente nervoso, e senza occhiali lo si poteva capire ancora meglio.

-La vecchia Konoha si reggeva su fondamenta troppo deboli, su ideali non condivisi e flaccidi. E' ovvio che numerosi nemici abbiano fatto breccia nella nostra difesa, prima tra tutti la nostra palese incapacità di auto- conservarci. Siamo implosi su noi stessi, come se non avessimo uno scheletro a sostenerci...-

Il formicolio divenne più intenso, tanto che la ragazza ebbe l'impulso di guardarsi il braccio, ma Shino la trattenne con lo sguardo puntato sulla sua persona.

-In questo momento di crisi sono venute a galla tutte le crepe e le enormi mancanze della nostra organizzazione interna, che si è rivelata insufficiente e insignificante. Per questo io, come degno ninja di Konoha, ho sentito il dovere morale di provvedere personalmente. Mi capisci, no?-

La Hyuuga poté giurare di vedere preoccupazione nello sguardo che Shino le rivolse in quel momento, il desiderio di trovare una pace interiore che era stata negata da fin troppo tempo.

Purtroppo, solo a quel punto Hinata parve cominciare a capire – ma era troppo tardi, la paralisi le aveva già preso tutte le braccia.

-Io sono sopravvissuto, io sono uno di quelli sulla cui efficienza tutta Konoha si appoggia. Io sono semplicemente una delle pedine sacrificabili di questo enorme circolo vizioso. In tanta nullità e in tanta incapacità le menti geniali e di spicco sono quelle più vistose. Konoha non ha retto, ma io continuo a vivere...-

Hinata arretrò di quei pochi centimetri che la separavano dalla testiera del letto, si spinse contro la superficie nel tentativo, forse, di mettere più distanza tra lei e quell'essere.

Risultò solo più patetica.

L'Aburame si zittì per qualche minuto, concentrandosi sulla sua figura. Ci volle poco e due lacrime luccicanti bagnarono gli occhi dell'Entomologo mentre un singhiozzo scosse la sua cassa toracica.

Era davvero impazzito del tutto – Hinata provò paura più per quel gesto che per tutte le parole precedentemente dette.

E quando lui allungò una mano nella sua direzione, il suo sguardo si dipinse di puro terrore. Una carezza le scivolò sulla guancia – Shino le sussurrò ancora parole in maniera più dolce. -Era l'unica cosa che potevo fare, Hinata... Per il bene del mio Villaggio, per il bene di tutti noi... Dovevo eliminare quel cancro che infettava completamente il resto, di persone inutili davvero non ne abbiamo bisogno...-

Le dita si mossero con dolcezza fino a coprire l'intera bocca e a prendere, tra pollice e indice, le narici delicate del naso.

Hinata a quel punto non riusciva neanche a muovere il collo.

-La Principessa Tsunade aveva capito tutto, aveva capito ogni singola cosa... Era pericoloso lasciarla in vita, non sarei più riuscito nella mia missione. E io devo, assolutamente, portare a termine il mio compito... Solo io posso farlo...-

La presa si strinse, rubando lentamente l'ossigeno alla povera ragazza.

Le ultime parole che Hinata Hyuuga poté sentire furono il rivelarsi di una coscienza che oramai aveva ripudiato il proprio corpo.

Assieme a lei, la ragione di Shino se ne volava via, lontana e irraggiungibile.

-Non sai quanto mi dispiace...-

Ciò che alla fine si sarebbe trovato di quella dolce madamigella dagli occhi bianchi sarebbe stato un letto sfatto e un corpo contorto nel dolore della morte – e due lacrime sul viso, innocenza tradita e mutilata.

Ma quella notte qualcuno aveva deciso semplicemente di porre fine ad ogni inutile ipocrisia.

Non il Destino, non il Fato avrebbe sancito in maniera definitiva la parola fine. Nessuna volontà superiore o Divinità celeste.

Semplicemente, Shino Aburame avrebbe fatto quanto Dio stesso aveva mancato nei suoi compiti primari.

Lontano dall'Ospedale e da tutto quel frastuono assordante, stava rinchiuso nella propria casa Kakashi Hatake.

Guardava fuori dalla propria finestra verso l'edificio bianco che imperava, maestoso, su tutta la città – o almeno quello che ne restava.

Avrebbe atteso, lui, senza accalcarsi inutilmente facendo ressa laddove non era necessaria.

Non aveva senso recarsi in un simile frangente all'Ospedale, sicuramente ogni notizia gli sarebbe giunta il più velocemente possibile.

Però tutto questo non lo aiutava certo a calmare l'ansia che gli scuoteva il petto.

Non era un comune civile, sapeva come regolare le proprie emozioni senza rivelarle in maniera plateale – ma questo non significava che non le provasse nel proprio intimo.

E poi lui doveva restare lì per un motivo preciso, per fare da esca viva. Perché se *quello* era arrivato ad un punto tale di follia da tentare persino alla vita dell'Hokage, voleva dire che sicuramente non si sarebbe fatto scrupolo a colpire anche lui.

Dei colpi alla porta ruppero il silenzio della stanza e ogni pensiero ulteriore.

-Avanti, chi è?-

Anche senza presentazione, Kakashi sapeva fin troppo bene chi mai fosse l'uomo dietro quella porta. Non c'era bisogno di nessun annuncio.

Infatti, si fece avanti senza esitazioni il giovane Aburame, palesandosi agli occhi del proprio nemico.

Gli occhiali ben inforcati sul naso, il cappuccio a rendere ancora meno visibile il volto.

L'uomo l'osservò entrare prima di accoglierlo, acido.

-Oh, Shino... Sei arrivato qui alla fine...-

Eccolo, l'assassino di Sasuke Uchiha. L'uomo che a sangue freddo e sovvertendo ogni possibile regola di Konoha aveva ucciso, senza autorizzazione, un prigioniero di guerra.

Eccolo, il rivoluzionario. Quella molecola nociva tanto velenosa e mortale.

Non una parola volò più tra i due – ma solo kunai e shuriken, solo desiderio di morte e distruzione.

Si era svegliato di soprassalto nel proprio letto con una terribile sensazione a turbargli l'anima. Dalla finestra della propria camera aveva sentito voci folli gridare al terrore più puro, pianti disperati e urla che annunciavano destini prossimi bui e pieni di angoscia.

Corso in strada con il fido Akamaru al proprio fianco, si era diretto immediatamente a Villa Aburame, due isolati dalla sua dimora.

E quello che Kiba Inuzuka vide con i suoi occhi fu l'annunciarsi di una strage che non avrebbe conosciuto tregua.

Accasciati al suolo ormai privi di vita, sommersi da una miriade di insetti che ne divoravano le carni voracemente, stavano Shibi Aburame e la sventurata consorte, i volti che esprimevano il più profondo terrore.

Con la morte nel cuore e qualcosa di incredibilmente più grande a soffocargli il respiro, Kiba aveva seguito l'odore di Shino ed era giunto a casa del maestro dello Sharingan.

Si fermò, stupefatto, quando lo stesso identico quadro si palesò al suo sguardo.

Il cadavere di Hatake era diventato una sorta di formicaio – insetti che andavano ovunque e da ogni luogo venivano – tanto che l'intera abitazione pareva sommersa da questi piccoli esseri.

In piedi, assolutamente incolume, stava Shino Aburame.

Cinque – Spore

In tutto quel fornicare concitato si sentiva chiaramente il suono viscido della carne molle che veniva smossa, mentre la terribile immagine di mille e mille bocche affamate e mai sazie di faceva largo nella mente.

Shino si girò lentamente verso il nuovo ospite, fissando lo sguardo su di lui.

-Kiba...-

Akamaru guai, dietro le spalle del suo padrone, sinceramente terrorizzato. Non aveva mai visto l'Aburame in quello stato – così come mai l'aveva visto l'Inuzuka.

Pareva ancora meno umano del solito.

Ma di domande in testa Kiba ne aveva fin troppe e non riuscendo a scegliere tra di esse rimaneva muto a boccheggiare.

Terribile la sensazione di chi scopre di non aver mai conosciuto il proprio compagno, specialmente quando quello stesso compagno ti teneva in considerazione come nessun altro mai.

Più doloroso di un kunai nel petto, più profondo un colpo che trapassa da parte a parte il ventre.

Kiba sentì una terribile sensazione di vomito salirgli dallo stomaco. Si piegò in avanti, poggiando i palmi delle proprie mani al suolo e rimise la propria cena con conati dolorosi che gli fecero tremare tutto il corpo.

Quando tornò a vederci, poté notare Shino che si era avvicinato alla sua persona – e tutti questi insetti che gli camminavano addosso, facendo di lui una figura spaventosa e terrificante.

L'Inuzuka gemette, cercando di rialzarsi e di guardare il proprio compagno in viso.

Aveva sperato che qualcuno lo risvegliasse da quell'incubo, aveva davvero sperato di non dover costringere il cuore all'odio. Non verso di lui, non verso Shino.

Nessuno fu così pietoso da accontentare la sua umile richiesta.

Respirò a fatica, la bocca ancora piena dello sgradevole sapore del vomito. Riuscì ad alzarsi con qualche difficoltà, tornando ritto davanti al proprio nemico – in meno di cinque minuti si era ripreso del tutto e aveva cominciato a guardarlo con astio.

-Shino...-

Qualcosa dietro quegli occhiali scuri brillò, una luce fioca ma non abbastanza debole da non essere scorta.

Fu come se tutti gli insetti presenti si voltassero assieme, puntando i loro capi e i loro arpioni contro

Kiba. Shino era pronto per attaccare.

Kiba Inuzuka si era voltato indietro all'improvviso e aveva cominciato a correre a più non posso, seguito a ruota dal fido Akamaru.

La città ancora impazziva per la sventura capitata alla Principessa Tsunade – il dolore era ancora dipinto su ognuno di quei volti sfatti, completamente stravolti.

Gli insetti ronzavano da tutte le parti, quasi richiamati da una sola e singola matrice.

Shino gli era dietro, sparso in mille e più entità diverse ma uno e uno soltanto, smaterializzato e incorporato in ognuno delle sue piccole armi assassine.

Uno dei più grandi poteri Aburame era proprio questo, e il giovane Shino aveva superato di gran lunga tutti i geni del proprio casato.

Spore.

Gli insetti devastatori si riproducevano con la stessa modalità con cui si riproducevano i funghi: attraverso le spore.

Disperse le uova fecondate al vento, si aspettava che attecchissero ad un terreno fertile per la loro crescita. Una volta nati, l'unico scopo dei piccoli mostri era quello di infettare il posto conquistato. Il ciclo prevedeva una durata di sole poche ore, da due ad un massimo di tre – di più mai era servito. Era così che Shino era riuscito ad uccidere Sakura, Sasuke, Tsunade e persino Kakashi. Era bastato che l'Aburame si avvicinasse alle sue vittime per contaminarle, anche qualche metro di distanza era stato sufficiente.

Kiba ancora ignorava che buona parte di Konoha aveva addosso le spore, negli ultimi giorni Shino aveva mandato i suoi insetti ovunque. I danni sarebbero stati incalcolabili, le vite umane sacrificate alla Distruzione fin troppo numerose.

Ma erano inutili, inutili al mondo e ad ogni concezione retta di esso. Shino aveva capito che tutta Konoha era un cumulo di incompetenti e ipocriti – nessuno tra quelli meritava davvero di vivere. Il suo piano di sterminio, dopotutto, era quanto di più perfetto che la mente di un Aburame potesse concepire.

Gli insetti presero Akamaru, probabilmente perché il cane era già stato contaminato da qualche pulce applicatagli addosso dall'Entomologo.

Cadde a terra, proprio nei pressi della Grande Foresta appena fuori il Villaggio. Kiba aveva sperato di trovare in quel luogo rifugio per lui e il compagno.

Ma quando l'animale era caduto a terra, l'Inuzuka era andato subito a soccorrerlo. Aveva giurato, una volta, di proteggerlo con tutte le proprie forze.

Davanti a lui si piantò Shino, lo sguardo più serio che mai – un kunai in mano e uno shuriken tra le dita.

Akamaru guai, mentre il bianco del suo pelo si macchiava sempre più del nero di quei piccoli esseri famelici. Cominciò ad uscire il primo rosso sangue.

Ebbe paura, Kiba. Le sue gambe si mossero indietro, a cercare la salvezza nuovamente nella fuga.

Ma no! Akamaru non poteva essere abbandonato, Akamaru chiamava il suo padrone, Akamaru...

-Akamaru ormai è già cadavere, Kiba... I miei insetti si sono impiantati nel suo stomaco già da qualche giorno... Non ha la minima speranza di sopravvivere...-

Continuavano i guaiti disperati della bestia – e quel nero ormai copriva tutto.

Schiacciando l'ultimo orgoglio, l'Inuzuka mosse i piedi ancora e riprese a fuggire a più non posso.

Voleva allontanare Shino da quel luogo.

In un luogo impervio come la Foresta, un ninja come lui che si affidava alla prestanza fisica sicuramente avrebbe trovato un terreno favorevole per sé e la propria modalità di combattimento.

Kiba aveva sempre preferito certi tipi di terreno piuttosto che altri.

Così, lasciando dietro le spalle la città e tutto il resto, corse ancora una volta fintanto che le gambe

glielo permettevano.

Ed ora eccoli qui, l'uno di fronte all'altro.

Alla fine, Shino è riuscito a raggiungere Kiba – o forse semplicemente Kiba s'è lasciato raggiungere.

L'Inuzuka scatta in avanti, gli artigli sfoderati come armi mortali. Comincia a ruotare su se stesso, formando un vortice inarrestabile. Distrugge quanto incontra sul proprio cammino, specie il ramo dove fino ad un secondo prima Shino poggiava i piedi.

L'Aburame, con un salto, scansa l'avversario agilmente, ma ecco che, fermando il vortice, Kiba poggia tutte le zampe sul tronco di un albero e si spinge nella sua direzione, ricominciando a ruotare.

E' un attimo, pare che Kiba abbia preso Shino quando questi si sparpaglia in aria dividendosi in mille insetti, ricomponendosi a qualche metro di distanza.

Improvvisamente, qualcosa lo afferra per la vita e lo scaraventa via, verso il terreno duro.

Durante la discesa diversi rami vengono distrutti contro la schiena dell'Aburame, continuando a infierire sul corpo del giovane. A terra, il vero Kiba lo inchioda e lo ferma con pugni serrati alla mascella.

Uno, due, tre, non si contano neanche più.

Prende il suo collo, scoperto appena dalla giacca aperta, stringendolo con forza tra le dita. Ringhia, sbuffando tutto l'atroce odio che prova per quel vile verme.

Ma è quando sente i muscoli di Shino tirarsi e il suo respiro cominciare a mancare che la sua coscienza ha un singulto doloroso.

Inizia a piangere, Kiba, senza mollare la presa.

Sussurra piano, avvicinando il suo viso a quello agonizzante dell'Aburame.

-Perché?-

La copia scompare in una nuvola di insetti, lasciando Kiba da solo col suo dolore. Shino gli si avvicina, lentamente.

-Perché possa nascere una Terza Konoha migliore di questa...-

Si china a terra, subito un altro colpo arriva a ferirgli lo zigomo. Gli occhiali scuri cadono a terra, scaraventati via dal colpo appena inferto.

Kiba urla – ancora non si è arreso del tutto, ancora è vivo dentro.

-Sei un idiota egoista! Non sarebbe stato meglio migliorare quello che già c'era? Perché ricostruire tutto da capo? Perché?-

Il respiro diventa affannoso, i muscoli pesanti e la vista calante.

Un insetto rotola via sulla schiena dell'Inuzuka: ha lasciato il suo pungiglione appena sotto la scapola.

Sono due occhi verdi che ora fissano Kiba – due occhi così intensi da ricordare tanto la Morte.

-Konoha risorgerà come la Fenice, dalle sue ceneri... Non può erigersi niente di buono da una base corrotta...-

Si fecero vicini, quegli occhi – Kiba giurò di starci annegando dentro.

-Tu devi credere in me, Kiba... Io solo posso farcela...-

Lo abbraccia stretto, ormai completamente irrigidito dal veleno.

Non è più bello accarezzare la sua mano bianca – la pelle è ormai secca e ruvida – eppure Shino gliela stringe quasi con delicatezza mentre con le labbra copre la sua bocca.

L'Inuzuka chiude gli occhi e comincia a dormire.

-Kiba... Tu credi in me?-

Epilogo

Konoha urla ancora, in preda ad un dolore nuovo.

Gli insetti hanno devastato tutta l'area est, quella più adiacente a Villa Aburame – quella fin troppo vicina all'Ospedale del Villaggio.

La gente si riversa per strada colta da malori fisici insostenibili, cercando un aiuto che tarda fin troppo ad arrivare.

Tsunade è ormai cadavere e le spore si sono sparse dal suo corpo tutt'attorno – anche quel luogo bianco diventerà ben presto un cimitero.

Shino atterra sulle mura del Villaggio, in braccio Kiba Inuzuka.

Osserva il suo lavoro con lo sguardo libero, ammira il proprio operato come l'artista davanti alla scultura finita.

Bella, meravigliosa.

Fa un respiro profondo – vorrebbe ridere ma si trattiene, rimanendo composto.

-Guarda, Kiba... Guarda cosa è capace di fare Shino Aburame! Guardalo! La Terza Konoha sarà l'opera più grande mai realizzata da uomo mortale! Sarà tutto assolutamente *perfetto!*-

Un sorriso gli nasce sulle labbra mentre ancora scorre gli occhi verdi sulle strade della propria città.

Si volta a guardare il ninja che tiene in braccio.

-Guarda, Kiba...-

Che Qualcuno lo avesse voluto è difficile saperlo.

Sicuramente, quella che arrivò fu la fine della Seconda e della Terza Konoha.

Shino aprì gli occhi, spalancandoli al terrore – vedendo per la prima volta da tanto tempo.

Il cadavere tra le sue braccia, i cadaveri urlanti per le strade e tutti quelli ormai che rotolavano nel fango.

Li vide e la sua coscienza ne fu totalmente orripilata.

Lasciò cadere Kiba, abbassando al contempo entrambe le braccia.

E mentre quel cadavere precipitava lungo le mura, la sua mano prese veloce un kunai dalla federa e ne passò la lama sulla gola delicata.

Cosicché di cadaveri, alla fine, ne caddero due.